

29

sono custoditi nell'apposito scaffale dedicato agli Autori di opere che trattano di " Storia Patria ".

Se sono riuscito a localizzare il sito dove una volta sorgevano quelle case sparse costruite sopra quella vasta area che in seguito venne denominata " La Terra Maggiore " lo devo al nesso logico che ho saputo trarre da quanto appresi a proposito dalla viva voce di :

Senatore Luigi Allegato,

Signor Domenico Iuso, vignarolo del Professore Avvocato Vincenzo Lamedica,

Signor Raffaele Iuso, fratello del precedente,

Signor Pietro Iosa, marito di una delle nipoti del Prof. Lamedica,

Ragioniere Fernando De Vito, attuale proprietario della Masseria Nuova delle Cisterne

Signor Antonio Calabrese, motorista agricolo alle dipendenze del Rag. De Vito,

I fratelli Giuseppe ed Antonio Lombardi

e dal mio compianto Genitore.

In seguito ho riscontrato le notizie fornitemi dai surriportati Signori su quanto viene riportato nei " Documenti " pubblicati da don Tommaso Leccisotti nel suo " Monasterium Terrae Maioris " e sulle carte ufficiali dello Stato Italiano del 1869 aggiornata al 1885 e del 1950 -1957, tutt'ora in vigore.

Premesso che la zona delle " Cisterne ", intesa come contrada campestre, si estende dalla attuale periferia est dell'abitato di Torremaggiore fino al Tratturo Aquila-Foggia ed è ripartita tra in nostro Agro e quello di San Severo, riporto, nei loro particolari, le notizie apprese da :

-- Luigi Allegato;

Gennaio 1945. Nella federazione foggiana del partito comunista. Nel corso di una conversazione avuta con il compianto " Gigino " gli chiesi perchè i Sanseveresi, dagli abitanti dei paesi vicini, venivano benariamente definiti " francesi " ed egli mi rispose che sapeva, per averlo letto in un libro di Alessandro Minuziano, che San Severo non esisteva dove si trova adesso ma era edificata oltre il Tratturo, verso Torremaggiore, e che nel corso di una guerra combattuta nell'antichità venne occupata da truppe francesi che vi si stanziarono per diverso tempo fino a quando, a causa di una falda freatica affiorata all'improvviso ~~in~~ che dopo avere inghiottite alcune abitazioni e resa malsana la zona la abbandonarono assieme agli abitatori trasferendosi più a sud dove iniziarono la costruzione di un altro insediamento urbano che chiamarono San Severo.

Ho riscontrato quanto appresi a suo tempo da Gigino Allegato sui documenti pubblicati da don Leccisotti nella sua opera citata ed ho verificato che la relativa datazione riporta il " castello " Sancti Severini a partire dall'anno III6 ed a terminare nel II31 mentre il " castrum " Sanctus Severus inizia la propria datazione nello anno II34 segno evidente che nella prima metà del XII secolo i due insediamenti erano distinti e separati tra loro, il primo sulla via del declino ed il secondo in fase di accrescimento.

Va precisato, inoltre, che a quei tempi, il " castrum " era un insediamento urbano fortificato recintato o da mura oppure da un fossato mentre il " castello ", poichè a quei tempi la costruzione che attualmente diamo il nome di castello veniva chiamata " Rocca " o " Maniero " e poichè ancora in quei tempi di anarchia i " signori " Normanni costruivano i loro castelli sulle alture e nei pressi dei borghi non tanto per provvedere alla loro difesa ma per difendersi dagli abitatori ritengo impensabile l'esistenza di questo tipo di costruzione para militare, prima perchè nel luogo non se ne riscontrano le tracce e poi perchè il luogo era fuori dalla giurisdizione di un qualsiasi signorotto normanno ragion per cui il castello Sancti Severini non era altro che il " castella " terminale dell'acquedotto costruito dai Magistrati cittadini di Teano Appulo per fornire di acqua gli abitatori di questa contrada.

Per quanto riguarda poi la occupazione militare di San Severino da parte di truppe

di provenienza " francese " riferitami da Gino Allegato ritengo che dovrebbe trattarsi di un episodio collegato alla battaglia svoltasi il 30 ottobre 1137 tra Rignano e Casalenuovo per il possesso della Puglia e combattuta tra il Re di Sicilia Ruggero Secondo e suo cognato Rainulfo Drengut, Conte d'Alife e Duca di Puglia.

Poichè i due contendenti erano Normanni, cioè " francesi " ritengo utile aggiungere che nel suo libro " Federico II di Svevia Imperatore. (Puer Apuliae) l'Autore, Francesco Grassi, riporta a proposito " Il 4 ottobre 1137 Ruggero II dei Normanni fece scendere la sua truppa a San Severo prima di affrontare sul Gargano, a Rignano, il cognato Rainulfo, conte d'Alife. Lo scontro tra i due si ebbe il 30 ottobre con il risultato di una rotta completa per l'esercito del re normanno. Dopo questa sconfitta Ruggero fece cingere di mura la città e la munì di sette porte ".

Per quanto riguarda poi la scomparsa di San Severino come insediamento urbano, scomparsa avvenuta, sempre stando a quello che mi ha riferito il compianto Gino Allegato, a causa di una falda freatica, l'argomento, con tutti i suoi fondamenti di verità, viene affrontato e riportato qui di seguito, mi sia consentito di fare una puntualizzazione appropriata.

Casalenovum, da non confondersi con Casalnuovo Monterotaro, questo antico insediamento medioevale edificato sui resti di antichi insediamenti romani e preromani, si trovava sulla destra ed a metà corso del torrente Venolo, un tributario del torrente Triolo a sua volta tributario del torrente Candelaro (12).

Qualche autore " locale " di Storia Patria, confondendolo con Casalnuovo sorto agli inizi del secolo scorso con la fusione dei resti di Monterotaro, misurando con lo sottometro la distanza che passa tra Rignano e Casalnuovo (Monterotaro), identifica il luogo dello scontro avvenuto tra i due cognati, scontro che in realtà avvenne in quello spazio delimitato dai torrenti Venolo, Triolo e Candelaro, come avvenuto nei pressi della attuale Torremaggiore e la sua " papera " viene ripetuta, oltre che da un altro " storico ", anche da un altro illustratore di cartoline già illustrate.

E non solo. Lo stesso don Tommaso Leccisotti, nella sua opera citata, commentando il documento numero dieci che tratta di un certo Biviano che aveva occupate delle terre site " in loco ubi Venule dicitur " classifica lo stesso torrente Venolo come un affluente del Fortore dando così inizio a tutta una serie di sviste che hanno poi offerto il destro a tutti quei " benedettinsangro-fiorentinari " per i quali i " forse " e i " potrebbe " citati con la formula dubitativa dall'illustre Archivista di Montecassino costituiscono " pane da inzuppare " per tessere le loro illogiche e metafisiche opere di storia nostrana.
.....

--Domenico Iuso;

Dal 1925 al 1958 vignarolo del Cav. Vincenzo Lamedica. Soprannominato " La Montanara " per via di una progenitrice originaria di Monte Sant'Angelo. Ex Carabiniere. della classe 1897. Titolare di un vigneto a " dilazione " (13) in contrada Torrevecchia, nel 1934 aveva comprato un appezzamento di terreno, poi trasformato in vigneto, nel tratturello posto di fronte al nostro fondo a Cisterne. Spesso era ospitato nel nostro carretto per recarsi dal paese al fondo e viceversa. Persona stimatissima : come " musicofilo " si fece promotore presso le Autorità locali e presso tutti gli amatori di musica lirica del potenziamento del nostro concerto bandistico intitolato a Luigi Rossi e come " fontanaro " fu per diversi anni l'animatore principale del comitato/festa della Madonna della Fontana. Quando venne richiamato alle armi nel periodo antecedente la seconda guerra mondiale il suo posto di vignarolo presso la tenuta Lamedica venne assunto provvisoriamente dal fratello Raffaele.

Qualche volta, ritornando dal fondo nel nostro carretto, si fermava per impartire qualche disposizione al massaro che lavorava nella masseria distante una cinquantina di metri dal tratturello e poi ritornava con noi.

Nel mese di luglio del 1956 sull'aia della masseria nuova delle Cisterne la treb-

31

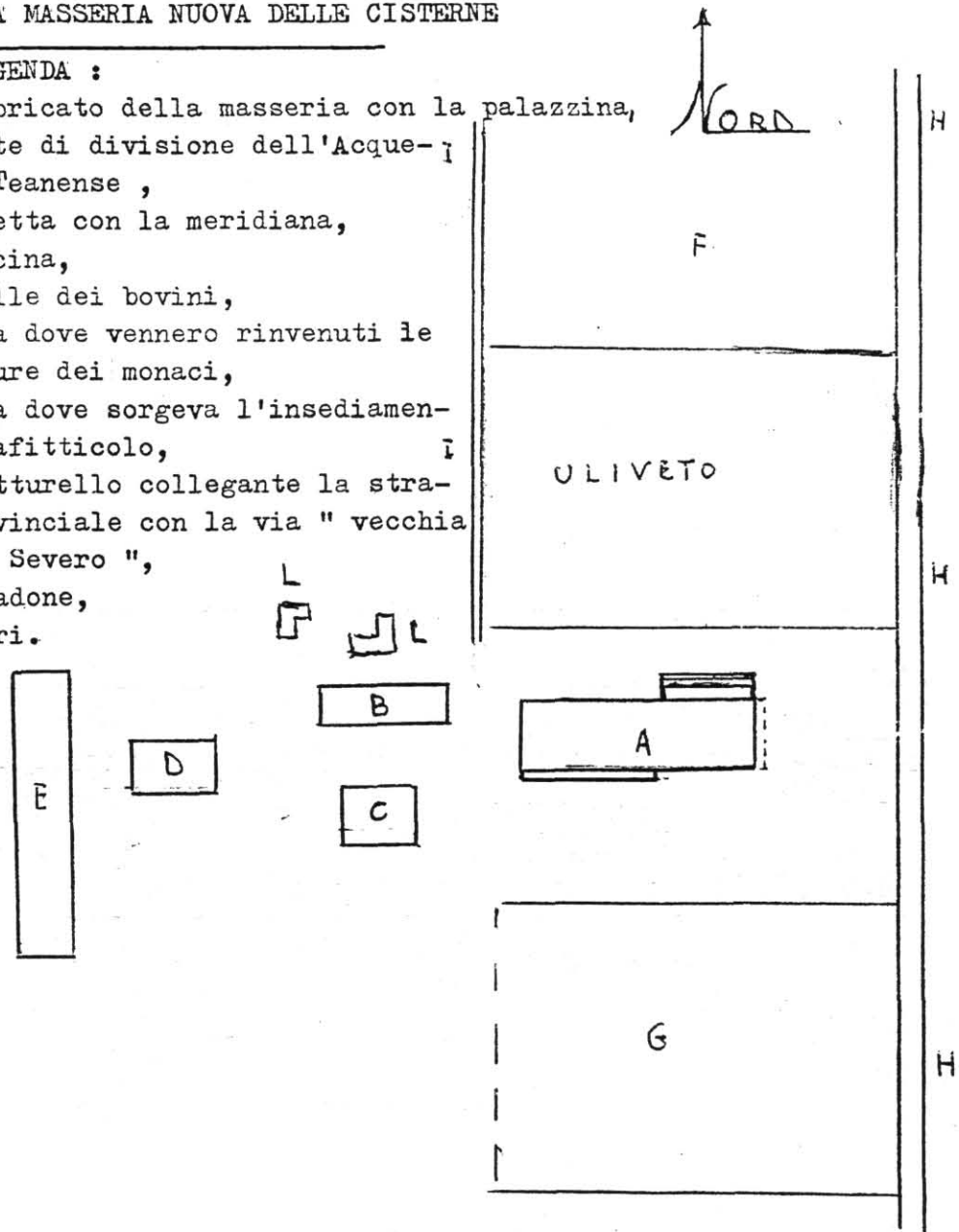
biatrice a vapore che di solito ogni anno trebbiava soltanto il grano seminato sui terreni del Cav. Lamedica in quella occasione si trattenne sul posto per altri due giorni in più per dar modo ai proprietari dei campi limitrofi di trebbiare il loro grano e come prestatore d'opera vi partecipai anch'io in qualità di addetto al rifornimento dell'acqua per riempire il bidone dal quale la locomobile pompava per alimentare la sua caldaia.

Durante uno di quei momenti in cui il bidone era saturo d'acqua che prelevavo dal fontanino il carissimo Domenico Iuso mi disse che il vascone di cemento armato nel quale si riversava l'acqua del fontanino era stato costruito dai soldati americani nel 1944 (14) mentre i due boccagli che lo affiancavano serviva ai pastori trar

L'AREA DELLA MASSERIA NUOVA DELLE CISTERNE

LEGENDA :

- A - Il fabbricato della masseria con la palazzina,
- B - La Botte di divisione dell'Acquedotto Teanense ,
- C - La casetta con la meridiana,
- D - La piscina,
- E - Le stalle dei bovini,
- F - La zona dove vennero rinvenuti le sepolture dei monaci,
- G - La zona dove sorgeva l'insediamento palafitticolo,
- H - Il tratturello collegante la strada provinciale con la via " vecchia di San Severo ",
- I - Lo stradone,
- L - I ruderi.



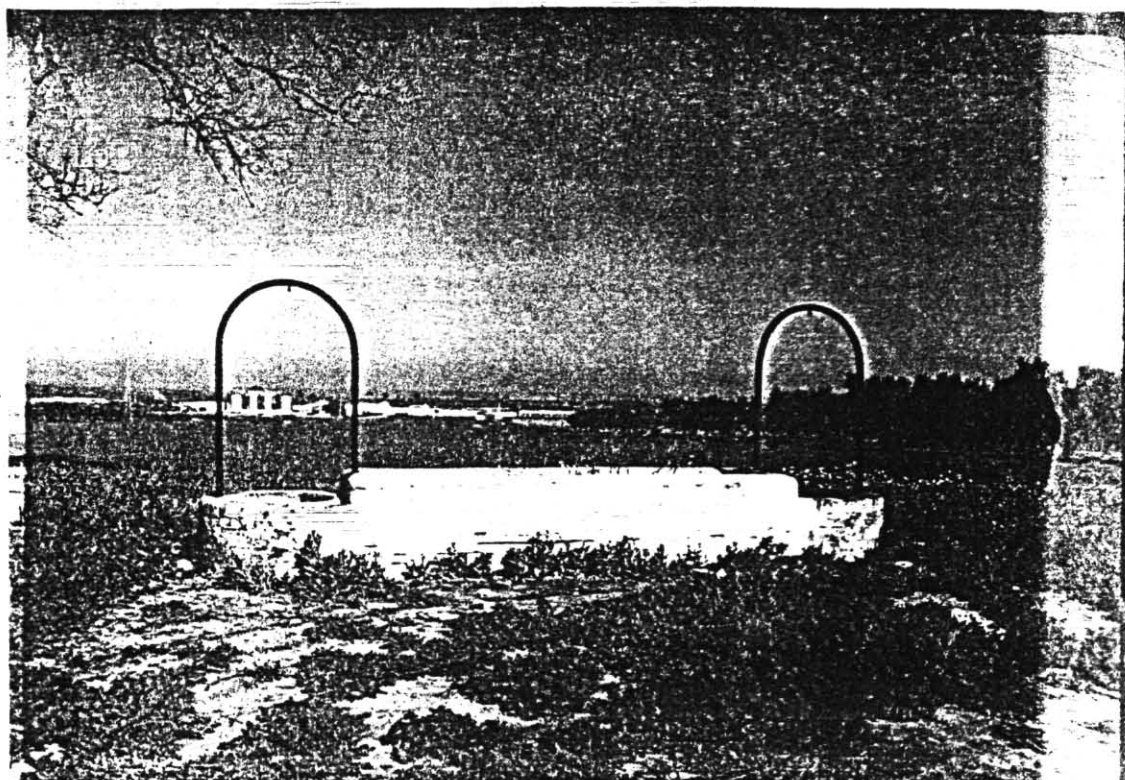
manti per attingere l'acqua dalla cisterna che sta sotto e che riempivano quando pioveva e poi mi mostrò " l'orologio che camminava con i raggi del sole " (la meridiana), un fosso in muratura fatto con mattoni piccolissimi che al massaro serviva per far maturare lo stallatico ed un pezzo di muro interrato " che una volta, in quattro persone, con zappe e con picconi e poi con una coppia di muli, non siamo riusciti a smuoverlo di qualche centimetro perchè starà là da tanti anni che ci avrà messo le radici " e di quello che mi disse in quella occasione memorizzai tutto per poterlo poi analizzare a rigore di logica qualche anno dopo allorché incominciai

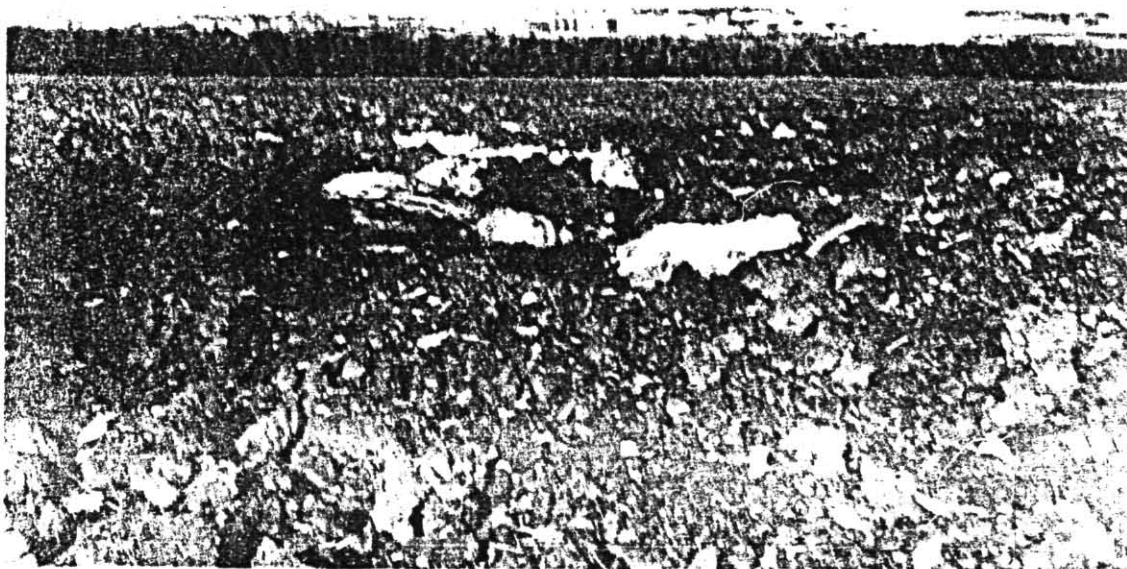
a dedicarmi al Giornalismo ed alla Storia Patria locale.



LA MASSERIA NUOVA DELLE CISTERNE.

IL VASCOE IN CEMENTO ARMATO COSTRUITO DAI SOLDATI AMERICANI NEL 1944 TRA I DUE BOCCAGLI CHE PERMETTEVANO DI ATTINGERE ACQUAPIOVANA DALLA SOTTOSTANTE " BOTTE DI DIVISIONE " DELL'ACQUEDOTTO TEANENSE CHE FUNGEVA DA CISTERNA PER L'ACQUA PIOVANA AL TEMPO DELLA " MENA DELLE PECORE ".





I RUDERI DELLA VILLA ROMANA.

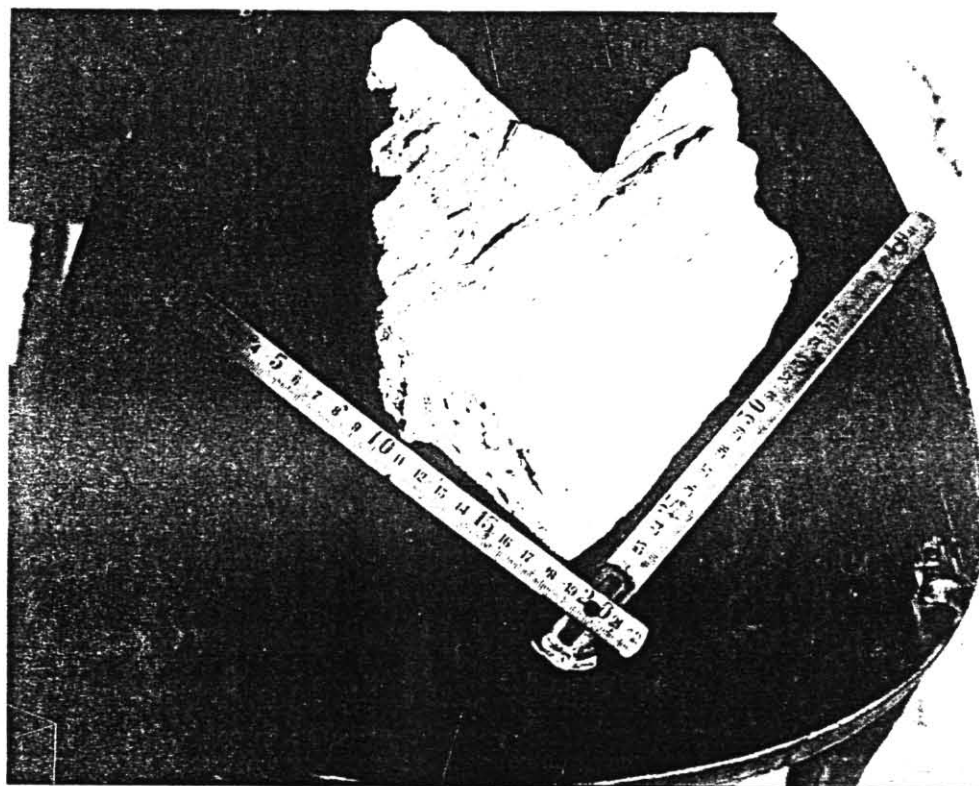


I Signori Raffaele Iuso e Pietro Iosa, l'uno vivente e l'altro defunto, in qualità di vignarolo provvisorio e di nipote acquisito del Cavaliere Lamedica, mi hanno descritto in più occasioni la consistenza della " Botte di divisione " per averla entrambi ispezionata con il lume a petrolio calandovisi più volte dentro attraverso uno dei due boccagli.

Essa è lunga più di venti metri, larga più di sette e profonda più di quattro con le pareti intonacate ed una scalinata composta da otto gradini costruita in mattoni dell'epoca e dei quali quattro erano immersi nell'acqua.

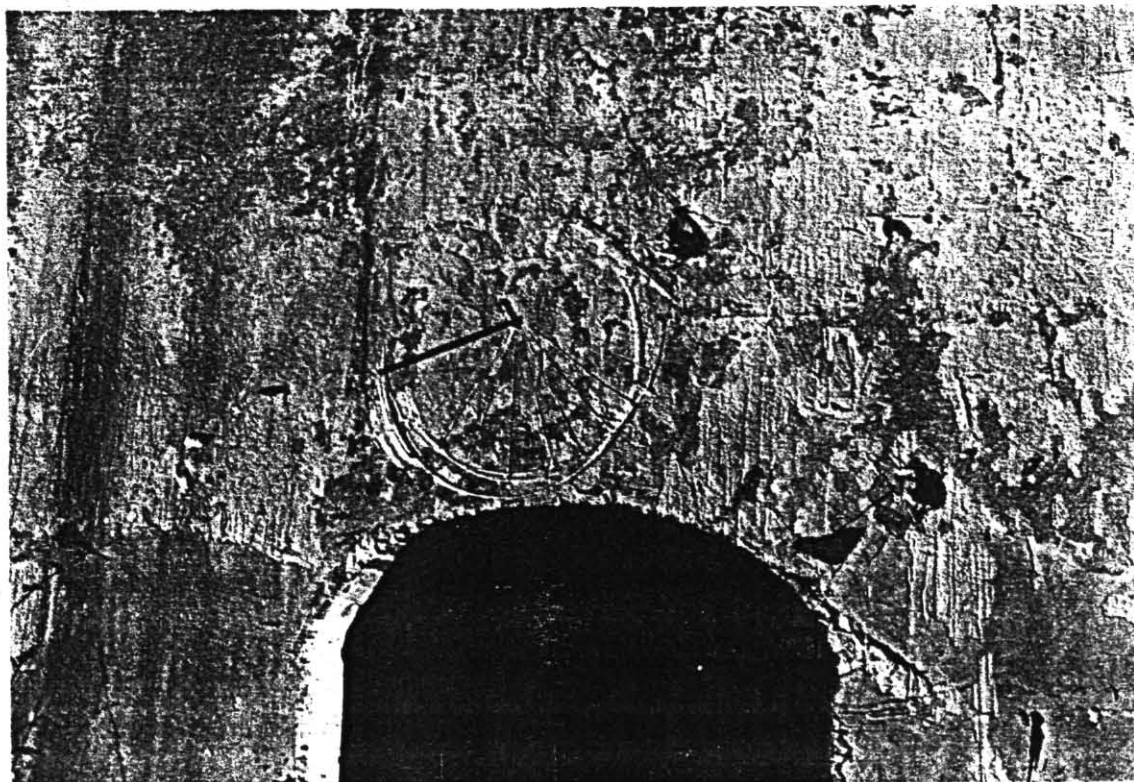
Il Ragioniere Fernando De Vito, attuale proprietario dei terreni della masseria, per la verità non troppo vasta come estensione, mi disse in una amichevole conversazione, che durante i lavori di scasso per impiantarvi un vigneto dal monovomere del " Caterpillar " sono usciti alla luce i resti di loculi funerari i cui resti in essi contenuti, dagli abiti che li ricoprivano, appartenevano a monaci. (F)

Ed aggiunse che scassando un altro terreno situato più a sud apparvero numerosi resti di pali ormai fossilizzati identificabili come resti di palafitte. (G)



I MATTONI CON I QUALI ERA COSTRUITA LA VILLA ROMANA. = Cm. 10 x 5 x 2.

LA MERIDIANA SCALFITA NELL'INTONACO DI UNA CASETTA IN PIETRA CROSTA
COSTRUITA AL TEMPO DELLA " MENA DELLE PECORE ".



35

Il Ragioniere De Vito mi concesse la facoltà di recarmi a fotografare i dintorni dei fabbricati della masseria ereditata e lo facevo con discrezione e soltanto quando sul posto vi trovavo il vignarolo di turno o qualche altro dipendente agricolo.

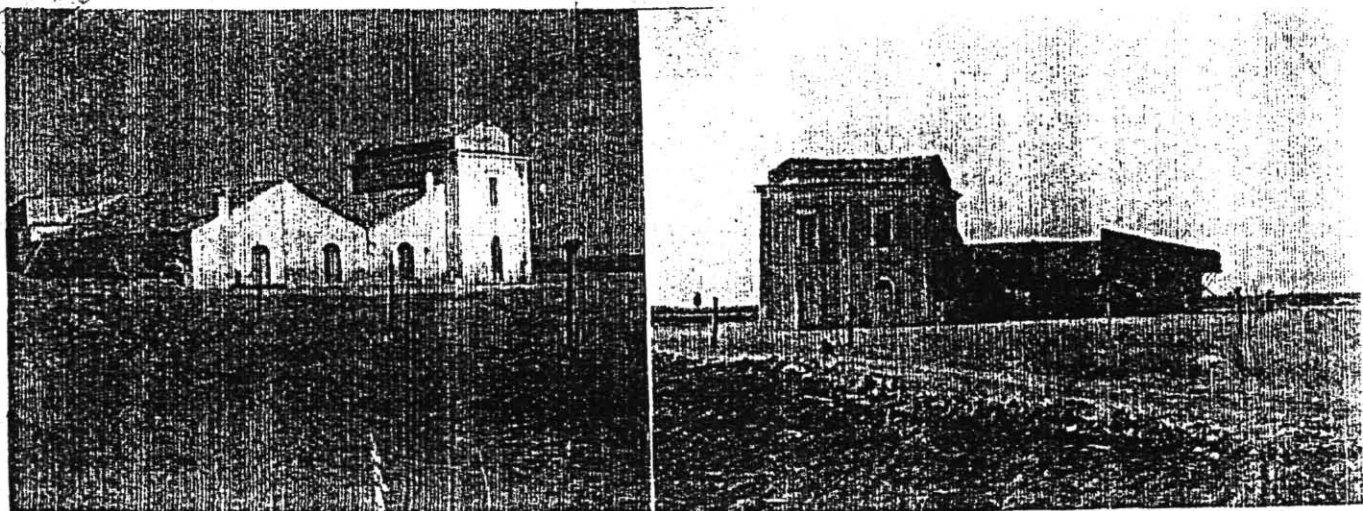
.....

-- Antonio Calabrese, prestatore d'opera presso l'azienda De Vito in qualità di conducente di trattore agricolo, a conoscenza di quanto avevo scoperto di " antico " nei dintorni della masseria, in una sua conversazione mi disse che quella pietra interrata che Domenico Iuso ed altri tre operai, servendosi anche della fatica di una pariglia di muhi, non erano riusciti a smuovere, lui ci era riuscito conficcando un puntello d'acciaio in una fessura e legandolo poi con un cavo d'acciaio alla " tira " del trattore era riuscito a riportarla completamente in superficie, che l'aveva poi ridotta in pezzi a colpi di mazza ed aggiunse che se volevo vederla dovevo far presto prima che gli stessi pezzi fossero trasportati in quel fosso che una volta serviva da concimaia (La piscina " L ").

Mi ci recai all'indomani e dopo averli prima fotografati e poi osservati da vicino constatai che tutti i pezzi erano costituiti da mattoncini sistemati a " lisca di pesce ", cioè alla " romana ".

Ne conservo ancora un pezzo che è quello riportato in fotografia.

Indubbiamente questo masso costituito da mattoni cementati faceva parte di una imponente costruzione destinata ad abitazione della quale la piscina situata una decina di metri più a sud faceva parte sono del parere che gli altri pezzi siano stati impiegati come materiale edilizio per edificare la Masseria " Vecchia " delle Cisterne situata ad un trecento metri verso Nord-est di quella " Nuova ".



Le due foto riproducono, di fronte e di lato, il fabbricato della Masseria " Vecchia " delle Cisterne prima che fosse ristrutturato dal nuovo proprietario Prof. Salvatore Ciaccia. (Per gentile concessione della Signora ANNA MARIA Ciaccia in COLUCCI.

Qualche anno dopo, lo stesso Antonio Calabrese mi disse che il fabbricato della masseria " nuova " delle Cisterne, poichè era diventato un ricettacolo di drogati, spacciatori e donne di malaffare, per disposizione dello stesso proprietario, doveva essere abbattuto dalla ruspa.

Proposi allora al Sindaco, Dr Armando Liberatore, che non respinse la proposta, che l'intero fabbricato ancora solidissimo come costruzione ed i reperti storico-archeologici ad esso adiacenti, fossero acquistati dal Comune di Torremaggiore per impiantarvi il Museo della Civiltà Contadina e scrissi un articolo giornalistico sull'argomento ma da allora non se ne fece più nulla.

• Distanti cinquanta metri dal tratturello sono ancora visibili il fabbricato della masseria e quello delle stalle. Non si vede più la casetta con la Meridiana mentre il vascone e i due boccagli sono ancora al loro posto anche se seminascosti dalle erbacce che vi crescono tutt'intorno.

I Fratelli Giuseppe ed Antonio Lombardi. Al tramonto di un giorno del maggio del 1963 dissi a mio padre di avviarsi verso casa con il carretto e di non preoccuparsi se sarei rientrato col buio perchè dovevo verificare se i fari della motocicletta che avevo acquistata da un paio di mesi funzionavano o meno.

Restai a legare i tralci delle viti fino a quando potevo ancora vederle. Nel silenzio della sera, quando ogni rumore umano o di traffico era cessato completamente, sentii provenire un incessante gracidiare di rane dalla parte di nord-est.

In questa zona non ci sono corsi d'acqua alla distanza di alcuni chilometri e nè laghetti artificiali perchè a quei tempi questo tipo di approvvigionamento idrico era sconosciuto dalle nostre parti.

Poichè sino ad allora avevo sentito gracidiare qualche ranocchio di quelli che stazionano nei pressi delle vasche in cemento che i contadini si servivano per preparare la poltiglia bordolese per irrorare vigneti ed uliveti ed il gracidiò sentito quella sera proveniva da migliaia di rane concentrate in poco spazio ne chiesi la spiegazione ai Fratelli Giuseppe ed Antonio Lombardi, nostri vicini di fondo, che coltivavano e coltivano tuttora una parte dell'uliveto " Venetucci " posto a 500 metri di distanza dal mio fondo e proprio nella direzione dalla quale proveniva il gracidiò.

Mi dissero, dopo essersi meravigliati del fatto che non sapevo di quanto mi stavano per dire, che quel " canto di ranogne " proveniva dal " fosso Burrino ", una distesa piena d'acqua stagnante estesa per oltre due versure e quasi limitrofa all'uliveto da loro coltivato in fitto. Chiesi loro se fosse opera del lavoro umano e mi risposero che era una cosa fatta da Madre Natura e che loro ne sapevano della sua esistenza fin dal 1935 quando presero il fondo dei Venetucci in fitto e che esso esisteva da molti anni prima per averlo sentito dire dagli anziani contadini della zona.

Alquanto meravigliato dal sapere della esistenza di un lago, sia pure di piccole dimensioni, nei nostri paraggi e di esserne all'oscuro della sua esistenza chiesi loro se potevo recarmi a vederlo dal vivo e mi consigliarono di non recarmici a piedi perchè avrei dovuto percorrere oltre un chilometro, attraverso i fondi altrui ma di recarmici in motocicletta percorrendo la strada provinciale per San Severo per deviare a destra per la " Stretta di don Carluccio ", da poco brecciata, e da questa di deviare ancora a destra lungo una sua diramazione, per giungere al limite del loro uliveto ad un centinaio di metri dal " Fosso Burrino ".

Il mattino dopo, seguendo il loro consiglio e le loro indicazioni, mi recai sul posto.

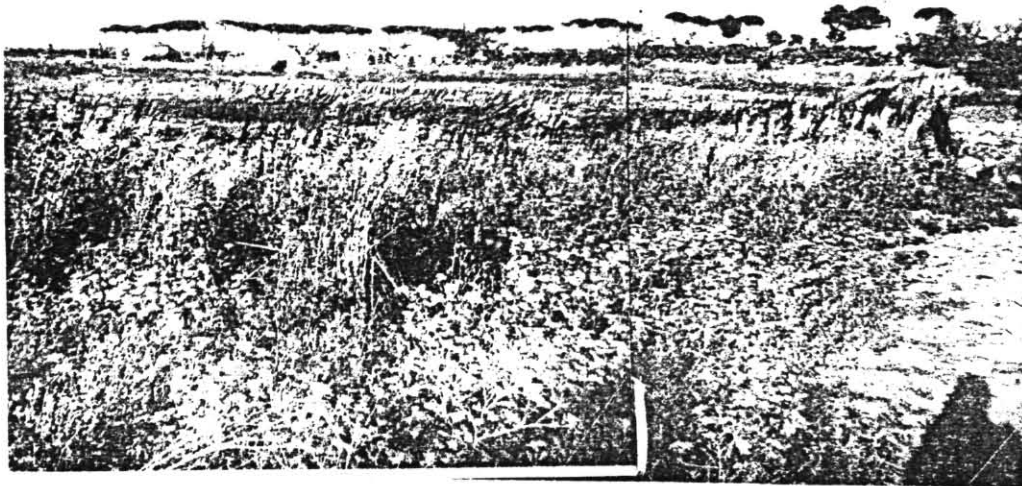
Ai miei occhi apparve una distesa di acqua stagnante con tanto di " paglia a guglia " tutt'intorno ed i fondi coltivati tenuti a debita distanza. Chiesi ad un contadino sanseverese se ci fosse qualche sorgente all'intorno e mi rispose che non ce n'erano perchè quell'acqua non era nè il residuo di acque piovane e ne sorgiva ma si formava " a capriccio " proveniente da sottoterra.

Pensandoci su, a proposito di quest'acqua, mi vennero in mente due cose : nel 1940 il nostro pozzo a Cisterne, con i suoi due metri di acqua racchiusi tra gli undici ed i tredici metri di profondità, " Vumiava " (15) in continuazione malgrado i circa mille litri al giorno che nei periodi estivi attingevamo da esso per bere, irrorare il vigneto ed annaffiare l'orticello ; nel 1952, in pieno gennaio, io ed altri operai che avevano una certa dimestichezza con " forme cheche " e cunette, fummo chiamati a prestare la nostra opera scavando tutta una serie di canali di scolo che servivano a togliere l'acqua superficiale proveniente dal Fosso Burrino che, straripando, aveva invaso il sottostante vigneto del Dr. Salvatore De Vito, attualmente di proprietà dei Germani Pensato.

In seguito sono ritornato più volte, ed anche in compagnia, a visitare questo specchio d'acqua fotografandolo a più riprese, anche dopo che il Geometra Gigino Petta, l'attuale comproprietario assieme ai cognati Pensato, lo ha messo a coltura dopo averlo comprato dagli eredi del Sacerdote Borrino, di San Severo.

Lo stesso Geometra Petta, in una conversazione avuta nel marzo 1994, mi ha detto che

37
mentre il luogo dove una volta stagnava l'acqua ora è completamente asciutto e messo a coltura la falda freatica sottostante tenta di affiorare a circa un paio di decinaia di metri di distanza in direzione nord-est.



IL FOSSO DI BORRINO FOTOGRAFATO QUANDO ERA RICOLMO DI ACQUA STAGNANTE.

LO STESSO LUOGO MESSO A CULTURA ALCUNI ANNI DOPO.



Alcune notizie riguardanti l'affiorare discontinuo di questa falda freatica vengono riportate nel libro " San Severo nei secoli ", di Umberto Pilla e Vittorio Russi, con prefazione di Nino Casiglio, pubblicato dalla Cromografica Dotoli di San Severo nel mese di luglio del 1984.

-- Per quanto riguarda l'argomento trattato in queste pagine posso dire che, a proposito, appresi dalla viva voce di mio Padre che negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, mentre lui si trovava a lavorare negli U.S.A., nello Stato del New Jersey, Vincenzo Pesante di San Severo, il Prof. Avv. Vincenzo Lamedica e suo nipote Dr. Salvatore De Vito, in collaborazione con il cassiere di banca Rag. Felice Galassi, rilevarono dalla Signora Elisa Croghan -- o da chi per lei -- erede testamentaria, anche se contestata, di Michele Di Sangro, tutto il vasto territorio della masseria delle Cisterne vendendolo successivamente a piccoli lotti e riservandosi per loro tutta quella parte racchiusa tra le vie vecchia e nuova per San Severo e specificatamente : 4I versure a Pesante, 20 a Lamedica e 16, " la chiusa del principe " a DeVito, che poi la permutò con quella di " don Carluccio " De Pasquale mentre al Rag. Galassi, per il fido bancario loro concesso per questa operazione di compravendita vennero date in proprietà le quattro versure di terreno site di fronte allo stradone del nostro fondo di Cisterne.

Dagli Stati Uniti mio Padre inviò ai suoi Genitori la somma necessaria per comprare una versura e mezza di terreno crudo fino ad allora tenuto come terreno " saldo " di pascolo. che incominciò a dissodare appena ritornato, nel dicembre del 1924 dopo quattro anni di permanenza negli Stati Uniti.

Seppi ancora da mio Padre che l'Avvocato Lamedica propose ai proprietari di quei terreni che per accedere ai loro fondi dovevano transitare sul tratturello largo sei metri limitrofo alla sua proprietà di sottoscrivere una petizione da indirizzare al Governo per ottenere il finanziamento per brecciare lo stesso tratturello ma gli interpellati, nella loro maggioranza, non ne vollero sapere ed allora l'illustre professionista, avvalendosi di quella stessa Legge dello Stato che nel 1907, quando era Sindaco di Torremaggiore, gli permise di brecciare tutte le strade di campagna e quelle dell'abitato e di costruire quel palazzo che iniziato come edificio scolastico venne poi adibito a Palazzo di Città, ottenne dal Governo i fondi necessari per costruire la sua masseria e lo stradone per accedervi.

Agli inizi degli anni quaranta, mentre scassavo a mano quella parte del nostro terreno limitrofo alla via vecchia di San Severo rilevai che in un certo punto la terra da cavare fuori con la zappa era più dura che in altri punti e mio Padre mi disse che in quel punto, quando il terreno era ancora a saldo di pascolo, ci passava una strada in terra battuta dove transitavano carri e pedoni.

Verso la metà degli anni cinquanta, sempre scassando a mano, nella parte del fondo in cui predomina la crusta dai 15 ai 150 centimetri sotto il piano di calpestio, notai che tra tanta terra bianca appariva sotto la zappa una striscia di terra nera di larga poco più di due metri che procedeva in posizione ~~in~~ diagonale al fondo e mio Padre mi disse in quella occasione che quella " scrima di terra nera " iniziava dal lieve dislivello altimetrico inferiore al nostro del fondo del " parsenaolo " situato a sud e proseguiva attraversando tutti i fondi situati in direzione opposta fin oltre la " chiusa " di Venetucci ".

E quella striscia di terra nera tra la terra bianca risulta ancora visibile oggi all'occhio dell'attento osservatore.

Poichè la formazione geologica di questa zona testè descritta, posta altimetricamente tra i 118 e i 114 metri sul livello del mare degradante verso i 108 metri sia a sud che a nord-est e addirittura a 94 nei pressi del fosso " Borrino ", è costituita da uno strato di circa due metri di " crusta ", sia mascolina che femminile, posto sotto i pochi centimetri di terreno unifero; alla crusta fanno seguito circa otto metri di sabbia argillosa sotto la quale esiste uno strato di " mazzaro " composto da ciottoli frammisti ad arenaria pressata rotto il quale l'acqua freatica di percolazione unita a quella di " vena " costituisce la riserva dei pozzi.

Naturalmente, essendo costante il livello del mazzaro e variante quello del terreno sopra di esso, varia anche la profondità dei pozzi e la riserva d'acqua in essi